

Alfio Bernabei

LONDRA Per far prima a distribuire alla gente il loro bel pacco di volantini due ragazze si erano messe i pattini. Volantini con su scritto: «No more war, no more lies», niente più guerre, niente più bugie. Sulle banconote era in vendita il pacchetto di quaranta carte da poker con le foto di Blair (asso di cuori), dei suoi ministri e di vari «ricercati» americani. Ma la parola che ha dominato la manifestazione di ieri per chiedere il ritiro delle truppe dall'Iraq è stata: Blair. Il cognome del primo ministro Tony Blair è stato stampato su migliaia di cartelli con lo spelling sbagliato. È bastato spostare due lettere per comunicare il bruciante significato di condanna: «liar» significa bugiardo, dunque: Blair bugiardo. Man mano che la gente ha riempito Trafalgar Square al termine della marcia cominciata ad Hyde Park, i cartelli col «Blair» hanno formato un'immensa marea. Un effetto chiaramente studiato dagli organizzatori che a differenza delle precedenti manifestazioni contro la guerra avvenute nella capitale in cui gli slogan erano diversissimi, ieri hanno puntato sull'impatto cumulativo di una sola parola, sostenuta dalle ultime notizie secondo le quali non s'è ancora trovato nessuna traccia delle armi di distruzione di massa di cui il premier si dava sicuro al cento per cento.

L'accusa di aver ingannato il parlamento e l'opinione pubblica è stata poi al centro della maggior parte degli interventi davanti ad una piazza completamente stipata di manifestanti, almeno centomila, forse di più. A un certo punto è stata chiusa perfino la National Gallery, il principale museo in Trafalgar Square, perché l'ondata di folla che debordava da ogni parte non permetteva più alla gente né di entrare, né di uscire. Andrew Murray, uno degli organizzatori della ma-

Sul palco della manifestazione a Trafalgar Square il sindaco della capitale e il regista Ken Loach

SAQLAWIYAH (Iraq) Se qualcuno fosse interessato a sapere perché gli iracheni piazzano delle bombe contro i soldati americani, gli sarebbe bastato entrare nella casa a due piani in questo piccolo villaggio di contadini e guardare, come ho fatto io, il volto immobile di Ahmed el-Ham e dei suoi arrabbiati amici. Il padre cinquantenne di Ahmed, Sabah, è stato sepolto esattamente una settimana fa - 35 giorni dopo essere morto nella prigione di Abu Ghraib dove era detenuto dagli americani - e il diciassettenne figlio, con una barba appena accennata e fiammeggianti occhi scuri, incolpa George Bush della sua morte. «Maiali», borbotta sottovoce. Anche Ahmed era in prigione e suo padre è morto nelle sue braccia. Secondo un cugino di Sabah la loro tragedia ha avuto inizio alle tre del mattino del 3 agosto quando sono arrivati a Saqlawiyah circa 40 automezzi militari americani. Saqlawiyah è un villaggio sunnita ad appena 10 miglia di Falluja, teatro di una dozzina di attentati contro le truppe di occupazione, e mentre

“ La maggior parte di slogan e striscioni metteva sotto accusa il premier per le sue bugie, sia sulle armi di sterminio di Saddam, mai trovate, sia sul caso Kelly



I pacifisti britannici chiedono il ritiro delle truppe della coalizione da Baghdad. In questo clima Blair deve affrontare da oggi il congresso laburista ”

Londra, torna il popolo della pace

Centomila contro Blair: chiedono la fine dell'occupazione in Iraq. Cortei anche in altre città del mondo



La manifestazione pacifista ieri a Londra

«Il 50% degli inglesi vuole che Blair lasci»



Per il 50 per cento dei britannici Tony Blair dovrebbe dimettersi. È questo il risultato di un sondaggio che il quotidiano economico londinese *Financial Times* ha pubblicato ieri. Un crollo di popolarità che cade come l'ennesima tegola sulla testa del premier alla vigilia dell'apertura del Congresso laburista in programma da oggi a Bournemouth.

È la guerra all'Iraq il motivo principale dell'emorragia di consensi che ha coinvolto Blair; ma, finora, da parte sua nessun cedimento, nessuna marcia indietro sulla gestione del conflitto e sulla vicenda collegata del consulente del ministero della Difesa, David Kelly.

Il premier, che affronterà la platea Labour martedì prossimo, si presenterà, con ogni probabilità, con lo spirito di chi non rinnega le scelte fatte in quest'ultimo anno: la guerra senza l'Onu contro Saddam, le contestate misure di politica interna in campo

economico e sociale; si rivolgerà ai delegati con lo stesso piglio deciso mostrato di fronte alla Commissione d'inchiesta Hutton sul caso Kelly. Lo aspettano, comunque, cinque giorni difficili. Tutti attendono il suo discorso con il quale dovrà tentare di recuperare consensi dentro e fuori dal Labour party, solo parzialmente coinvolto, finora, dalla sua caduta. Il partito, infatti, viene indicato da tutte le rilevazioni in discesa ma ancora in testa rispetto a Tory e liberali.

A conferma del fatto che si tratta di un problema di leadership sta la risposta data dai britannici ad un altro quesito posto nella ricerca pubblicata dal *Financial Times* se alle prossime elezioni, fosse candidato al suo posto Gordon Brown, attuale Cancelliere dello Scacchiere (ministro delle Finanze), finora alleato di ferro di Blair, i consensi per i laburisti crescerebbero di sei punti.

an.b.

continuano gli agguati

Razzi contro l'hotel Rashid. Quattro civili uccisi a Falluja

Notizie discordanti. Il comando americano in Iraq è sempre più abbottonato quando si tratta di fornire alla stampa informazioni su quanto accade, soprattutto se riguardano proprio il quartier generale Usa nella capitale irachena. Così, ufficialmente, l'hotel più famoso a Baghdad e non solo, il Rashid, è diventato la principale base Usa, è stato colpito ieri da un solo razzo Rpg, e non tre come sostiene la televisione irachena. L'attacco è avvenuto poco dopo le sei di ieri mattina, il colpo

(o i colpi) hanno centrato un'ala dell'hotel danneggiando uno dei muri portanti, ma senza provocare vittime. L'episodio tuttavia rappresenta una nuova prova della pericolosità dei gruppi armati che si oppongono alla presenza americana in Iraq. L'hotel Rashid, dal quale Peter Arnett trasmetteva le sue corrispondenze durante la guerra del Golfo del 1991, era, durante il regime di Saddam, non solo il luogo dove alloggiavano gli ospiti stranieri, ma anche la sede di incontri segreti e

non tra diplomatici iracheni ed emissari dei governi arabi e occidentali. Secondo alcuni testimoni anche Bin Laden è stato più volte ospite dell'albergo. L'hotel è stato conquistato dagli americani ai primi di aprile e successivamente trasformato, con il vicino Centro Congressi, nella sede del centro stampa e in alloggio per ufficiali, collaboratori del proconsole Bremer e membri del governo provvisorio. I guerriglieri pro-Saddam hanno lanciato le gragnate allo scopo di compiere un attentato dal valore simbolico, per dimostrare cioè che anche le sedi scelte dagli occupati sono vulnerabili.

Anche su un altro grave episodio avvenuto l'altra notte a Falluja esistono versioni contrastanti. Secondo gli americani i soldati dell'82ª divisione aerotrasportata, schierati ad un posto di blocco, hanno

sparato contro una vettura che non si era fermata. Secondo il comando Usa il bilancio della sparatoria è di due morti e altrettanti feriti. Fonti delle agenzie di stampa internazionali parlando invece di quattro uccisi e alcuni medici dell'ospedale di Falluja dicono di aver contato almeno otto morti, estratti da alcune vetture bersagliate dagli americani. Secondo gli iracheni i soldati hanno sparato all'impazzata contro civili inermi, mentre gli americani sostengono, ancora una volta, che si è trattato di una legittima difesa da una minaccia. La rete Al Arabiya afferma che tra i feriti vi è anche un bambino di 12 anni; anche la polizia locale conferma questo dato e le immagini trasmesse da alcune emittenti arabe che mostrano quattro bare che vengono trasportate durante i funerali che si sono svolti ieri, fanno ritenere

che il comando americano abbia diffuso un bilancio impreciso e parziale. Questo e molti altri episodi spiegano la ragione che sono alla base della decisione di Kofi Annan di ritirare una parte del personale Onu. Ieri alcuni funzionari hanno raggiunto Amman. I portavoce Onu, tradendo un certo imbarazzo, non hanno specificato quanti funzionari hanno lasciato l'Iraq.

Chiude il conto con i numeri l'annuncio, fatto in serata sempre dai militari Usa, del ritrovamento, grazie ad una soffiata, di 23 missili terra-aria e centinaia di altre armi in un frutteto nei pressi della città natale di Saddam Hussein, Tikrit. Si tratterebbe, sostengono, di uno dei più consistenti ritrovamenti fatti nelle ultime settimane.

t. fon.

Voci dall'Iraq

«Perché la mia famiglia odia gli americani»

Robert Fisk

parliamo attaccata alla parete c'è una foto incorniciata di Saddam. Il cugino, un contadino in pensione con problemi alla prostata che chiede di non fare il suo nome altrimenti potrebbe essere nuovamente arrestato, dice che di buon grado consentì agli americani di perquisire la sua abitazione - così come fece ad un centinaio di metri di distanza Sabah el-Ham - e poi quando gli fu chiesto si avvicinò ad un gruppo di ufficiali americani in piedi dinanzi a casa sua.

«Ho fornito le mie generalità, ho detto loro chi ero poi è arrivata la polizia militare. Mi hanno chiesto di entrare in un luogo recintato con del filo spinato dove già si trovava una trentina di miei compaesani.

Ahmed era lì con suo padre Sabah. Ci hanno tenuto lì 7 ore seduti per terra. Poi ci hanno legato le mani, incappucciati e fatto salire su un camion. La notte successiva l'abbiamo trascorsa in una vecchia base militare. Ognuno di noi era rinchiuso in una minuscola latrina». Nessuno di questi uomini figurava sulla lista dei ricercati e Sabah - che soffre di ipertensione e di problemi respiratori - era stato, dice il cugino, semplicemente sottufficiale dell'esercito iracheno, per la precisione sottotenente. «Ci siamo lamentati per i nostri problemi di salute. Posso urinare solo grazie ad un catetere e Sabah continuava a ripetere che aveva bisogno di acqua fredda. In seguito a bordo di un camion ci

hanno portato in un grosso locale dove abbiamo trascorso l'intera giornata seduti o in piedi a seconda di quello che ci ordinavano e sempre con le mani legate e successivamente ci hanno portato nella prigione presso l'aeroporto di Baghdad. Qui ci hanno fatto solamente tre domande: «avete partecipato ad attentati contro gli americani?»; «che genere di attentati avete organizzato?»; «conoscete qualche funzionario del precedente regime?». A tutte le domande abbiamo risposto no». L'interrogatorio è consistito solamente in questo. Sabah continuava a chiedere l'acqua ma per lui non hanno fatto nulla anche se gli abbiamo detto che aveva la pressione altissima. Poi ci hanno spostato a sud di

Nassiriya in un campo nel deserto. Eravamo alloggiati nelle tende a circa 55° di temperatura. Sabah era in condizioni critiche». Dopo 4 giorni a Nassiriya, durante i quali un ufficiale medico americano ha somministrato per flebo dei liquidi a Sabah per fargli abbassare la pressione, gli uomini sono stati trasferiti in camion nuovamente a nord, questa volta a Abu Ghraib. Lungo la strada, riferisce Ahmed, suo padre ha implorato i soldati americani di dargli dell'acqua fredda ma i soldati gli hanno dato solamente dell'acqua calda e un pezzettino di ghiaccio per metterselo in bocca. Ad Abu Ghraib sotto la tenda dove il caldo era insopportabile, Sabah ha immediatamente perso conoscenza. «Ab-

biamo continuato a chiedere aiuto e gli hanno fatto un'altra flebo ma si sono rifiutati di ricoverarlo in ospedale o di lasciarlo andare», dice Ahmed. Sabah è morto tra le braccia del figlio Ahmed nella tenda dell'infirmeria. «Ho lavato il suo corpo e l'Imam della prigione ha intonato delle preghiere, poi mi hanno detto che il suo corpo sarebbe stato consegnato alla famiglia entro tre giorni. E hanno aggiunto «ci dispiace». Ma quando un mese dopo Ahmed, il cugino di Sabah e gli altri prigionieri sono stati rimessi in libertà e sono tornati a casa, i familiari hanno chiesto che fine aveva fatto Sabah. Il corpo era ancora in possesso degli americani. «Non abbiamo

nifestazione indetta dalla Stop the War Coalition, dalla Campaign for Nuclear Disarmament e dall'Associazione dei musulmani del Regno Unito, è stato il primo a indirizzare il suo messaggio verso Bournemouth dove oggi iniziano i lavori del congresso annuale del partito laburista e dove quindi sono riuniti Blair e tutti i suoi ministri: «A voi che siete a Bournemouth chiedo che venga messa fine all'occupazione illegale anglo-britannica dell'Iraq. È un messaggio che ripeteremo quando Bush verrà a Londra in novembre». Dunque già si sa: quando il presidente

americano farà la sua visita di stato a Londra il 19 novembre verrà accolto da un'altra manifestazione. Del resto tra i volantini che circolavano ieri c'era il testo di una lettera da indirizzare a Blair per chiederne i regolari di cancellare

re l'invito. Hanno poi parlato alcuni deputati, l'ex ministro laburista Tony Benn, il regista Ken Loach, il sindaco di Londra Ken Livingstone e la moglie del giornalista di Al Jazeera Tariq Auyb che venne ucciso in Iraq. Benn ha ribadito che l'attacco all'Iraq è stato dettato dall'esigenza di conquistare il petrolio, niente a che vedere con la necessità di disarmare Saddam e sotto una cascata di applausi ha esclamato. «Ho sempre detto che il vero parlamento è in Trafalgar Square». Il deputato laburista Jeremy Corbyn dal canto suo ha sottolineato l'importanza del movimento contro la guerra. «In Inghilterra da quando sono cominciate queste manifestazioni abbiamo visto l'emergere di un fenomeno nuovo: il raggruppamento di gente di ogni classe, di ogni nazionalità, di ogni colore, di ogni religione. In occasione del nuovo anno che si celebra oggi nel mondo ebraico non dobbiamo dimenticare che esiste un movimento contro la guerra anche in Israele».

Sul palco sono poi saliti rappresentanti del movimento studentesco, incluso un rappresentante degli scolari delle elementari, e diversi sindacalisti. Uno di questi ha sarcasticamente chiesto a Blair: «Dov'è la tua parata per celebrare la vittoria in Iraq? Come mai hai trovato tanti soldi per fare la guerra mentre mancano quelli per mandare avanti le ferrovie e per permettere agli studenti di andare all'università?». Ci sono stati dei calorosi applausi perfino agli ultimi sondaggi d'opinione, citati da un sindacalista, secondo i quali il 50% degli inglesi vuole che Blair dia le dimissioni. Molto applauditi anche gli interventi di alcuni rappresentanti palestinesi che hanno chiesto il ritiro di Israele dai Territori occupati.

Ma non solo Londra ha manifestato contro la guerra. A Madrid ottomila persone secondo la polizia, dodicimila secondo gli organizzatori, sono sfilate per il centro. A Seul in duemila hanno protestato contro l'eventualità dell'invio di truppe sudcoreane in Iraq. E poi pacifisti in piazza anche Parigi, Vienna, Atene, Berlino, New York e San Francisco.

Il movimento contro la guerra annuncia proteste in occasione della prossima visita di Bush in Gran Bretagna

avuto il coraggio di dire alla maggior parte dei familiari che era morto», dice il cugino.

Solo dopo aver chiesto aiuto alla Croce Rossa la famiglia el-Ham è riuscita a ritrovare il corpo di Sabah. Era stato messo in un frigorifero all'aeroporto di Baghdad, aveva detto la Croce Rossa, e poi era stato finalmente rinvenuto in un altro obitorio. Con grande rabbia - e con il crepitio delle armi automatiche - il villaggio ha sepolto Sabah il 17 settembre. Nessun americano ha offerto alla famiglia un risarcimento o ha presentato delle condoglianze ufficiali. Il cugino ha detto che a Abu Ghraib c'era un «americano buono» convinto che tutti i detenuti fossero innocenti. «Quando è morto Sabah ci ha detto che ne era profondamente addolorato. E quando ci hanno rimesso in libertà è venuto a stringere la mano a ciascuno di noi. Si chiamava Johnson. Era un brav'uomo. Tutti gli altri erano cattivi». Ma la guerra continua.

© The Independent
Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto